

Oswaldo Frasari

Daniele Giglioli
Stato di minorità
 Bari
 Laterza
 2015
 ISBN: 978-88-581-2000-2

L'impostazione del saggio di Daniele Giglioli sembrerebbe eludere i basilari criteri di classificazione per genere e configurarsi entro uno spazio identificativo dilatato e multidisciplinare; per quanto ci si aspetti di trovarlo nella sezione critica letteraria, lo scopriamo occupare, in un'ideale biblioteca, gli scaffali destinati a politica e attualità o, in una ricerca su internet, la categoria società, politica e comunicazione. Del resto, è a tutte e tre le serie di categorie che il testo corrisponde: nello spazio di appena 103 pagine trovano sviluppo e correlazione elementi di critica letteraria e letterature comparate, un'analisi politica della realtà contemporanea e un approfondimento sulla società e sulla comunicazione. In altre parole, il lavoro di Giglioli compie un movimento di liberazione dalla rete dei generi e propone con la pratica dell'interdisciplinarietà una via per uscire da uno *stato di minorità* che appare sempre più intollerabile per chi si occupa di comparatistica, disciplina fluida per antonomasia.

Nelle pagine introduttive leggiamo: «L'obbiettivo di questo saggio non è tanto la constatazione quanto l'elaborazione di un lutto. Elaborare un lutto comporta attraversarlo e superarlo. Compito della critica non è solo dire la verità, ma contribuire a trasformarla» (p. V). Sono parole che introducono al nucleo del discorso di Giglioli: se il lutto fa parte dell'esperienza umana, il critico non deve per questo giustificare l'incapacità di prendere decisioni, di influire sugli eventi e di partecipare alle attività sociali e culturali. Al contrario, egli deve indicare come elaborare il lutto e procedere in un atto di trasformazione che ribalti il senso di impotenza diffuso nella nostra contemporaneità, suggerendo una volontà attiva, un intervento consapevole sulla verità, una tentativo, forse, di scongiurare la sensazione di congedo dall'azione.

Per esaminare le cause e gli effetti di un simile senso di impotenza, Giglioli introduce il concetto di dispositivo, termine di origine foucaultiana, che riguarda da vicino i rapporti sapere-potere, e da intendersi come uno strumento che ordina, imbastisce degli imperativi, definisce ciò che deve essere eseguito e, se permette di agire, allo stesso tempo delimita la portata delle azioni: «il dispositivo fa quello che deve fare, e ci si può fare soltanto quello che è stato programmato per fare» (p. 24). Più in dettaglio, lo studioso individua cinque diversi tipi di dispositivo e di ciascuno illustra in che modo si contrapponga alla *agency*, altro concetto chiave del discorso, che indica la responsabilità dell'iniziativa e possibilità dell'azione. Si intuisce, quindi, che il binomio dispositivo-*agency* costituisce il punto focale dei dodici capitoli in cui, attraverso il riferimento a esempi in primo luogo letterari, Giglioli prende in esame vari ambiti di esperienza e di via d'uscita allo stallo dell'impotenza. In particolare, egli si serve spesso della narrativa di Saramago, che risulta così un costante punto di riferimento, specie in nome della sua capacità di rappresentare quella frustrazione politica che è tema comune di molta letteratura contemporanea.

Il primo dispositivo che incontriamo è di tipo discorsivo: «un ingranaggio retorico che, mentre dà senso e forma a una certa porzione di esperienza, nello stesso tempo genera il suo utente, perimetrandone la possibilità di azione» (p. 25). Giglioli afferma che attraverso questo dispositivo il potere, mutato in discorso, incamera la potenza sottratta ai soggetti restituendola in forma rovesciata: «Disposto...disposto sempre all'ubbidienza», queste le parole che Manzoni mette in bocca a don Abbondio, l'esempio letterario da cui lo studioso trae qui spunto. Il secondo dispositivo è invece quello traumatico: «Trauma non si dà di per sé quando accade qualcosa di negativo, ma quando il soggetto esposto al negativo non si trova nelle condizioni di elaborare una risposta

(psichica, linguistica, culturale, politica...)» (p. 36). Si tratta, dunque, di una forma di inibizione che fa perno sull'impossibilità di organizzare una reazione, come si vede nel *Saggio sulla lucidità* di Saramago: il governo, traumatizzato dal mancato riconoscimento che la popolazione si rifiuta di tributargli – alle elezioni la maggior parte dei cittadini hanno consegnato la scheda in bianco –, viene ad essere non più rappresentativo degli elettori, ma «rappresentante dei lettori che contemplan le sue manovre tragicomiche al riparo della cornice dell'opera» (p. 38). Il terzo dispositivo è quello vittimario: la riflessione si sposta sul significato del ruolo di chi patisce e non agisce. In questo caso chi subisce l'azione sembra occupare una posizione passiva, ma, servendosi ancora di Saramago, Giglioli ci invita a considerare questo dispositivo in funzione di un soggetto di potere: «Il vittimismo dei potenti non è una novità dei nostri tempi. Nuovo e sinistro è però che una condizione negativa sia divenuta la principale fonte di legittimità dell'azione positiva» (p. 44). È attraverso questa dinamica che quanti, in posizione di potere, rivestono subdolamente il ruolo di vittima hanno la possibilità insindacabile di agire anche per gli altri: «Travestito da vittima, il governo agisce come un assassino» (p. 45). Il quarto dispositivo è quello della miseria simbolica e si riferisce alla perdita o all'indebolimento del significato simbolico, all'impoverimento della autorità linguistica. In tale contesto Giglioli trova i suoi modelli negli studiosi che, come Deleuze, hanno lavorato approfonditamente su questioni affini, come il rapporto del potere con la semiotica e la linguistica, e torna poi sul caso dei cittadini chiamati alle urne: «La scheda bianca rappresenta anche figurativamente il grado zero della facoltà simbolica, un punto cieco del linguaggio, non un silenzio ma il rifiuto di iscrivere la propria soggettività in uno dei significanti in cui si articola l'ordine simbolico» (p. 54). Lo stato d'eccezione che soggiace alla norma definisce infine il quinto dispositivo. Facendo riferimento ancora a Saramago, Giglioli si occupa di come un'autorità possa proclamare una simile situazione, ad esempio quando lo Stato sospende le garanzie costituzionali, e come ciò comporti una privazione del potere decisionale e attivo del cittadino. Attraverso questo dispositivo Giglioli dimostra che la diminuzione dei diritti comporta la precarizzazione delle esistenze, rifacendosi agli studi di Foucault in merito al concetto di «governamentalità». Gli ultimi capitoli svolgono di nuovo i temi connessi al senso di impotenza e all'inibizione dell'iniziativa. Uno dei modi per recuperare l'*agency* sembra essere quello di ammettere la propria imperfezione umana, cioè la possibilità dell'errore; richiamatosi a Brecht, Giglioli scrive: «Chi sa di aver compiuto errori non è vittima, è un agente. Non è preda dell'onnipotenza dell'avversario. Più ancora: soltanto chi ha commesso errori ha l'opportunità – la fortuna? – di avere un avversario, e può prendere posizione anche duramente senza farsi strozzare dall'indignazione» (pp. 74-75). In particolare, la parte finale del saggio è dedicata ad argomenti di natura ideologica: si riflette sui processi di demonizzazione del Novecento e sul filtro linguistico attraverso cui si osserva il mondo. Il linguaggio confezionato, le frasi divenute forme d'uso per una retorica innocua, contribuiscono oggi a creare uno stato di immobilità, ostacolando persino il diritto dell'uomo a insorgere per far prevalere i propri diritti, ammesso che questi, in uno stato di oppressione, si ricordi di averne.

Sono diversi e spesso impervi i territori che in *Stato di minorità* vengono esplorati. Per quanto l'elemento che li accomuna resti il senso d'impotenza, i capitoli si susseguono come per gradi di approfondimento consentendo al lettore di costruire una prospettiva su ciò che apprende; il confronto, peraltro, tra ciò che si legge e ciò di cui si fa esperienza nella vita di tutti i giorni è senza dubbio persuasivo. Specialmente interessante è il riferimento alle serie televisive che, secondo Giglioli, riescono a rappresentare un mondo ancora non disertato dall'azione: «Non conta che siano di argomento politico (*Homeland, House of Cards*), poliziesco (*True Detective*), criminale (*Broadwalk Empire, Ray Donovan*), medico (*Dr. House, Grey's Anatomy*), fantastico (*Games of Thrones*), storico (*Vikings*). Ad accomunarle c'è una rappresentazione del soggetto umano inteso come qualcuno che non solo sente e patisce, ma agisce e decide» (p. 10). Si potrebbe aggiungere come anche nella serie tv *The Walking Dead* le dinamiche diegetiche sono incentrate sui momenti di scelte da compiere, anche quando le decisioni vengono prese da uno solo per tutti gli altri. E si possono persino individuare alcune analogie con il romanzo *Cecità* di Saramago: in tutti e due i casi

il senso di impotenza si sviluppa in relazione ad una misteriosa epidemia, spesso ci si affida alle decisioni di una sola persona che funge da guida, e si assiste ad uno slittamento di responsabilità: altri agiscono, altri decidono, è il mantra che viene recitato.

Tuttavia, nonostante i capitoli siano brevi e il linguaggio sia molto chiaro, Giglioli rischia in certi momenti di affrontare alcuni temi in maniera generica. Ad esempio, il richiamo a lavori di altri studiosi, che siano noti o no, potrebbe lasciare in sospeso chi non possiede una conoscenza preliminare degli stessi; d'altro canto, sarebbe impossibile approfondire ogni riferimento, e un lettore attento dovrebbe utilizzare le fonti riportate nelle ultime pagine per rimediare alle sue eventuali lacune. Ciò non toglie che *Stato di minorità* presenti una visione non banale dei fenomeni culturali e sociali dei nostri tempi, mettendo a fuoco le crisi, le difficoltà relazionali, le meccaniche del potere, le incrinature del linguaggio e tutti i fallimenti che concorrono ad ostruire il cammino dell'uomo, rallentandolo o costringendolo alla stasi. Ma mostra anche come attraverso le feritoie dell'interpretazione e della conoscenza, la comprensione di questi fenomeni possa aiutare a recuperare il senso della reazione, l'*agency*, la spinta di cui ognuno ha bisogno per restare vigile e vivere in uno stato di consapevolezza del proprio sé e del mondo che lo circonda.